

# UN PROGETTO DI RICERCA STORICA PARTECIPATA: LA COMUNITÀ DI RICCIONE, IL “SAPER FARE DEI BAGNINI” E L’ANTROPIZZAZIONE DELLA SUA SPIAGGIA

*Posted on 26 Febbraio 2021 by Storia e Futuro*



**Categories:** [Laboratorio](#), [Numero 53 - Febbraio 2021](#), [Numero 53 - Laboratorio](#), [Numero 53 - Rubriche](#), [Primo piano](#)



## **Un progetto di ricerca storica partecipata: la comunità di Riccione, il “saper fare dei bagnini” e l’antropizzazione della spiaggia.**

**(A participatory research project: the community of Riccione, the traditional craftsmanship of “bagnini” and the beach anthropization)<sup>1</sup>.**

**D. Bagnaresi, P. Battilani, A. Mariotti**

Centro di studi avanzati sul turismo-Università di Bologna

### **Riassunto**

Il saggio presenta il percorso di ricerca partecipativo avviato in collaborazione con la comunità di Riccione e in particolare con la cooperativa dei bagnini allo scopo di identificare il patrimonio immateriale della spiaggia e accrescere la consapevolezza sulla sua origine e conservazione. Il lavoro svolto, e in parte interrotto a causa della pandemia, ha consentito alla comunità locale di costruire un proprio archivio di storia orale e di altra documentazione grazie al quale portare avanti pratiche di conservazione e di trasmissione del proprio capitale immateriale. Per i ricercatori è stata l’occasione per sperimentare un percorso partecipativo ed elaborare nuove interpretazioni su unodei fenomeni chiave della contemporaneità, quale appunto il turismo balneare. La candidatura Unesco a cui la comunità locale ambisce, si è rivelata una opportunità di riflessione su di sé e sulla propria storia.

### **Abstract**

The paper presents the participatory research process launched in collaboration with the community of Riccione and in particular with the cooperative of “bagnini” (beach manager) in order to identify the intangible heritage of the beach and raise awareness of its origin and conservation. The work carried out, and partly interrupted due to the pandemic, has allowed the local community to build its own archive of oral history, which is an important tool for the conservation and transmission of that intangible capital. For the researchers it was the opportunity to experience participatory research process and develop new interpretations on a key phenomenon of contemporaneity, namely seaside tourism. The Unesco recognition that the local community aspires to has proved to be an opportunity for reflection on oneself and one's own history.

Parole chiave: patrimonio intangibile; spiaggia; bagnini; Unesco

Keywords: intangible heritage; beach; “bagnini” (beach manager); Unesco

---

<sup>1</sup> Questo saggio è stato pubblicato su *Storia e Futuro. Rivista on line di storia e storiografia* ([www.storiaefuturo.eu](http://www.storiaefuturo.eu)), n. 53, febbraio 2021.

## 1. Introduzione

Questo progetto di ricerca nasce dalla volontà dei bagnini di Riccione di valorizzare il patrimonio immateriale della spiaggia attraverso l'avvio di un percorso finalizzato a proporlo per il riconoscimento Unesco<sup>1</sup>. Come è noto sino all'inizio dell'Ottocento la spiaggia restò un luogo pressoché deserto, a tratti popolato da pescatori e maestri d'ascia. L'emergere del turismo avviò il processo di antropizzazione che portò sul litorale una popolazione in parte temporanea in parte permanente, fatta di turisti e residenti. Venne anche disegnato uno specifico ciclo ecologico che prevedeva il predominio delle attività umane nei mesi estivi e il ritorno ad un contesto più naturale in quelli invernali. Questa nuova civiltà del mare e della spiaggia è stata sino ad ora poco studiata, perché nella letteratura di storia del turismo l'attenzione è stata quasi sempre portata al contesto urbano (Berrino 2011, Walton 1983, Vallejo e Larrinaga 2019, Zuelow 2016).

La ricerca è diventata l'occasione per la comunità locale di riappropriarsi della propria storia e recuperare consapevolezza del rapporto con la spiaggia, come luogo di lavoro e di consumo. Riccione è un luogo privilegiato per studiare questo tema, visto che "l'accoglienza dei forestieri" fu alla base della richiesta di acquisire la completa autonomia dal Comune di Rimini, che poi venne ottenuta nel 1922. Le pratiche legate alla scoperta e all'uso della spiaggia resero la piccola comunità riccionese consapevole della propria identità e desiderosa di affrontare direttamente i problemi, tanto che nello stemma municipale, venne scelto di inserire l'arenile e il mare (Bagnaresi 2017; Tosi 1986).

Per il gruppo dei ricercatori è stata invece l'occasione per sperimentare e designare un percorso che consentisse di rileggere l'esperienza turistica a partire da un nuovo luogo, la spiaggia appunto, e dalle pratiche sociali ed economiche che in essa si erano attivate. L'esperienza turistica è stata così inquadrata all'interno di nuovi temi e interpretazioni:

- a. La rivisitazione del turismo balneare come esperienza della contemporaneità che attraverso l'interazione fra uomo (turisti e residenti) e ambiente (la spiaggia e il mare) genera rituali sociali ed economici e dà forma ad un nuovo paesaggio. Un paesaggio, che come ricorda la Convenzione europea proposta dal Consiglio d'Europa nel 2010 "is part of the land, as perceived by local people or visitors, which evolves through time as a result of being acted upon by natural forces and human beings".
- b. L'esplorazione del patrimonio intangibile generato dalla vita di spiaggia attraverso il ricorso agli strumenti dell'analisi storica (memoria) e di quella geografica (paesaggio), seguendo il

---

<sup>1</sup> Le liste del patrimonio immateriale sono 3: a) la lista Rappresentativa del patrimonio culturale immateriale; b) il Registro delle Buone pratiche di salvaguardia; c) la lista del patrimonio immateriale che necessita di urgente tutela. Per la spiaggia di Riccione si è ragionato sulle prime due.

percorso tracciato dalla Convenzione Unesco per la *Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale* del 2003.

- c. L'adozione di un percorso partecipativo, disegnato seguendo sia le metodologie dei geografi che quelle degli storici. Il tema della partecipazione pubblica è caro alla geografia, sia umana sia economica, che nel corso degli ultimi anni ha variamente ripercorso e riutilizzato dal punto di vista metodologico il vasto mosaico di esperienze nate nell'alveo della pianificazione strategica degli anni '60 del '900. La ricerca geografica ha preso in prestito approcci provenienti da altre discipline sociali e li ha saputi applicare ai temi della pianificazione territoriale e del necessario coinvolgimento della cittadinanza o di sue parti fondamentali al processo di costruzione dei progetti di territorialità attiva (Dematteis, Governa, 2005). Nella ricerca storica, l'adozione di percorsi partecipativi va collegato all'emergere della storia orale, che come noto venne sperimentata già negli anni Trenta negli Stati Uniti per poi diventare importante anche nel resto del mondo a partire dagli anni Sessanta. La collaborazione fra il ricercatore e la comunità di cui si ascoltavano le narrazioni stimolò negli anni sessanta e settanta sia i primi dibattiti sulla partecipazione pubblica nella ricerca storica (soprattutto negli Stati Uniti) e i primi esperimenti di coinvolgimento del pubblico (ad esempio nel Regno Unito) (Cauvin 2018). Il filo conduttore di tutti questi percorsi era comunque di proporre "una storia liberata dalla torre di avorio in cui si era rinchiusa da sola" (Bertella Farnetti e Dau Novelli 2020). Anche la Public History, che aveva mosso i primi passi negli anni settanta, portò da subito l'attenzione verso le persone, il pubblico. Negli anni novanta poi, si ridefinì come la "history for the public, about the public, and by the public", sottolineando la dimensione di collaborazione con il pubblico anche in fase di costruzione delle interpretazioni e delle narrazioni. Sia per la storia orale che per la public history, la riflessione ha portato a disegnare percorsi di co-progettazione e co-realizzazione della ricerca storica, sino ad arrivare all'idea di "storiografia deliberativa" (Tavola rotonda dell'Aiso su "Storia orale, storia pubblica e processi partecipativi" alla conferenza dell'AIPH tenutasi a Santa Maria Capua a Vetere, 28 giugno 2019). Si è trattato di un processo tutt'altro che lineare e di cui non sono pienamente risolte le ambiguità. Infatti, uno degli elementi caratterizzanti di questi approcci partecipati è proprio l'identificazione dei conflitti fra intervistato e intervistatore e la loro risoluzione in vista di una interpretazione partecipativa. Vale forse la pena sottolineare che le problematiche legate ai percorsi partecipativi di storia orale e di public history non sono lontane da quelle che emergono nella costruzione delle comunità patrimoniali sulla base di quanto suggerito dalla Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Faro, 27 ottobre 2005).

Allo scopo di sviluppare questi temi e percorsi abbiamo disegnato assieme alla comunità locale un progetto di ricerca partecipativo multidisciplinare. Si è cercato di accrescere nei residenti la consapevolezza della propria storia e del legame con la spiaggia attraverso un percorso di storia orale che ha incluso la videoregistrazione di interviste a bagnini e turisti e la restituzione dei risultati man mano si ottenevano. Inoltre si è lavorato alla costruzione del capitale culturale locale attraverso il coinvolgimento delle scuole, ma si è anche proceduto ad elaborare una strategia che in parte richiama la PAR (participatory action research) (Kindon, Pain, Kesby, 2007) per il coinvolgimento attivo dei portatori di interesse locale nel progetto di candidatura UNESCO.

Il processo è stato curato dal gruppo di ricerca del Centro di Studi Avanzati sul Turismo (Cast) dell'Università di Bologna<sup>2</sup>, che si occupa di Cultural Heritage.

Al centro del percorso partecipato abbiamo inserito l'identificazione del patrimonio immateriale della spiaggia inteso sia come il "saper fare artigianale dei bagnini" sia come l'insieme delle pratiche sociali che la vita di spiaggia aveva generato. L'arte dei bagnini può essere rappresentata come un insieme di pratiche codificate a partire dalla fine dell'Ottocento attraverso le quali si è cercato di garantire la manutenzione e protezione del litorale durante l'anno e l'accoglienza e la sicurezza in mare dei turisti nei mesi caldi. Questo saper fare è emerso come l'incrocio di competenze preesistenti (alcune pratiche dei muratori, dei falegnami, degli agricoltori e dei pescatori) e di una diffusa conoscenza dell'elemento naturale circostante (arenile e mare). Le pratiche sociali della vita di spiaggia, invece, è legata all'emergere di modalità di incontro, di riti legati alla condivisione delle giornate di vacanza e alla celebrazione degli eventi legati a questa esperienza.

Questa ricerca partecipativa potrà in futuro essere estesa anche ad altre comunità locali del litorale per comprendere meglio l'estensione di quella che potremmo chiamare la "civiltà della spiaggia".

## *2. La partecipazione della comunità*

Sin dai suoi esordi il progetto ha visto il coinvolgimento attivo dell'intera comunità dei bagnini ricionesi, che hanno contribuito a individuare, selezionare e definire gli aspetti delle pratiche sociali e del saper fare professionale che si sono formati sulla spiaggia. E' stato così raccolto e inventariato un ampio spettro di materiali documentari e di storia orale.

---

<sup>2</sup> Del gruppo di Cultural heritage del Cast fanno parte: Patrizia Battilani, storica economica; Alessia Mariotti, geografa; Davide Bagnaresi, storico politico. Al progetto hanno partecipato anche, Paolo Figini, economista e Francesco Barbini, ricercatore di organizzazione aziendale.

Seguendo le metodologie della storia orale, durante il progetto sono state videoregistrate 35 interviste a bagnini di diverse fasce di età e genere, della durata media di due ore. Ciascuna di esse è stata trascritta, analizzata e catalogata<sup>3</sup>.

Fig. 1 Studio interviste – maggio 2019 . Foto di Davide Bagnaresi, ottobre 2018.

Inoltre i bagnini hanno accettato di produrre filmati e fotografie che li ritraessero durante il loro lavoro, permettendo di identificare e catalogare il loro saper fare artigianale. Per individuare le diverse fasi dell'allestimento della spiaggia, abbiamo guardato tale materiale e attribuito il nome agli attrezzi e alle singole operazioni assieme ai bagnini stessi.

Fig. 2 Montaggio tende. Foto di Gilberto Fuzzi, maggio 2019

Fig. 3 Bagnino spiega montaggio tenda. Foto di Davide Bagnaresi, maggio 2020

Importante è stato anche il loro contributo nel coinvolgimento dei turisti. Venti di loro hanno accettato di rilasciare interviste videoregistrate (anche queste seguendo le metodologie della storia orale) mentre altri ottanta hanno lasciato una testimonianza scritta dei propri ricordi della vita di spiaggia sotto forma di disegni o brevi frasi. Tutti questi materiali hanno concorso alla creazione di un archivio di storia della spiaggia, attualmente conservato presso l'Associazione per la candidatura Unesco. Questa associazione è stata creata il 22 luglio 2019 allo scopo di “promuovere e appoggiare le azioni e la ricerca scientifica necessarie per l'avvio del percorso di recupero identitario e culturale degli usi sociali della spiaggia del Comune di Riccione e delle spiagge della costa emiliano-romagnola che condividono le stesse caratteristiche identitarie”<sup>4</sup> e per favorire la conoscenza dell'elemento identitario nei confronti della cittadinanza riccionese.

Sono state, infine, condotte ricerche in diversi archivi storici e realizzate sette giornate complessive di osservazioni a carattere antropologico del lavoro del bagnino. Queste ultime sono state effettuate in diverse zone della spiaggia nei vari periodi della stagione estiva.

---

<sup>3</sup> Quando sono state effettuate le interviste, l'Aiso non aveva ancora completato la redazione del Vademecum per il trattamento delle fonti orali, anche se le metodologie e le procedure erano state chiaramente già identificate.

<sup>4</sup> L'Associazione vede all'interno del suo direttivo la presenza di attori sociali rappresentanti di importanti categorie cittadine, alcune delle quali coinvolte con l'elemento inventariato (Confartigianato, Confcommercio, CNA, Federalberghi, Club Nautico, Lega Navale delegazione Riccione e Consulta del Porto).

L'insieme delle fasi di ricerca ha permesso di identificare pratiche artigianali della comunità e usi e consuetudini della vita di spiaggia che si sono evolute e sedimentate nel corso di più di un secolo, caratterizzando il territorio. Il continuo confronto con alcuni bagnini, sempre disposti a ogni chiarimento, ha permesso di evidenziare, di volta in volta, le caratteristiche del patrimonio identificato. Durante gli incontri fra i bagnini e il gruppo di ricerca (come ad esempio quelli avvenuti il 10 aprile 2018 e il 6 aprile 2019) vi è stata una condivisione del processo di identificazione e di rilevamento del patrimonio e l'offerta di nuovi spunti di riflessione.

Dal marzo 2018 si è anche avviato il processo di coinvolgimento di altri portatori di interesse della comunità cittadina attraverso diverse azioni. Gli attori sociali in più stretta sinergia con l'elemento catalogato sono stati incontrati individualmente per renderli parte attiva del progetto. Tra questi si segnalano la Fondazione Cetacea, la Federazione Italiana Nuoto, sezione Salvamento, l'Associazione Blennius per la salvaguardia dell'ambiente marino e del territorio costiero. Inoltre nel corso dell'anno scolastico 2018-2019 sono stati inoltre svolti alcuni laboratori scolastici, che hanno coinvolto gli studenti dell'Istituto artistico locale nella creazione di un logo che identificasse l'elemento. Altri laboratori, che prevedevano sempre un'attività in spiaggia, sono stati condotti per le scuole di ogni ordine e grado. Particolarmente importante è stato il progetto, iniziato nel marzo 2019, che ha coinvolto il liceo artistico nel disegno del logo della spiaggia come patrimonio intangibile. L'obiettivo di questi progetti era duplice: iniziare un processo di comunicazione degli obiettivi del progetto, riunire la comunità attorno a esso e porre le basi per la fase successiva di più ampio coinvolgimento della collettività nel riconoscimento e nella valorizzazione dei valori identitari legati alla spiaggia e ai suoi usi.

Tra il luglio e il settembre 2019 il Cast e il Comitato Identità di spiaggia hanno organizzato lungo la spiaggia di Riccione un ciclo di serate rivolto a turisti e residenti sull'origine e l'evoluzione dell'arte del bagnino e delle pratiche sociali della spiaggia, nonché sulle varie fasi del progetto di candidatura Unesco. Grazie a queste serate (come per esempio quella del 19 luglio) i turisti, soprattutto quelli nuovi, hanno avuto modo di essere consapevoli dell'esistenza e del valore del patrimonio immateriale della spiaggia.

Nel 2019 l'attività di comunicazione del patrimonio intangibile della comunità non si è diffusa solo a livello locale, ma anche internazionale, come nel caso dell'intervento dal titolo *Social uses of tourism spaces as intangible heritage: the values of tourism tradition in Riccione*, tenuto l'11 aprile a Leuven (Belgio), in occasione della 6th UNESCO Unitwin Conference (Bagnaresi-Battilani-Mariotti, 2019).

Attualmente non esistono fattori che mettono a rischio la trasmissione o la salvaguardia del patrimonio culturale identificato. L'esistenza di questo patrimonio immateriale è infatti, riconosciuto dall'intera comunità, e appare in pieno stato di vitalità. Trattandosi di una trasmissione

orale, occorre tuttavia mantenere viva l'attenzione e continuare a incoraggiare la sua divulgazione al fine di evitare il rischio di standardizzazioni.

### 3. *Il “saper fare dei bagnini” come componente del patrimonio immateriale della spiaggia*

Attorno alla vita di spiaggia della costa Adriatica, soprattutto di quella centro-settentrionale, hanno preso forma conoscenze e competenze che ne hanno garantito un uso sostenibile sia da un punto di vista sociale che ambientale. Nel tempo si sono codificate pratiche e figure professionali che garantivano sia la manutenzione della spiaggia durante tutto l'anno sia l'accoglienza e la sicurezza in mare dei turisti nei mesi caldi. Questo saper fare si è gradualmente accumulato attraverso l'interazione di competenze artigianali (a volte preesistenti, a volte definite per la prima volta) e di conoscenze dell'elemento naturale circostante (arenile e mare) finalizzate a rendere possibile sia un ciclo ecologico dell'utilizzo della spiaggia che la salvaguardia dei bagnanti.

Al centro di questo processo si è collocata una nuova figura professionale, quella dei bagnini, che potremmo definire come gli artigiani della spiaggia. Essi hanno con il tempo accumulato competenze e conoscenze di tipo artigianali (anche se non esclusivamente manuali) di cui poi sono diventati i depositari nonché il canale di trasmissione alle future generazioni.

A Riccione, la prima concessione “ad un imprenditore della spiaggia” di cui è stata recuperato l'atto ufficiale porta la data del 1895, anche se la stampa locale testimonia la loro presenza sin dagli anni Ottanta.

Fig. 4 Concessione a Angelini Cesare, 1895. Archivio digitale Associazione per la candidatura Unesco

Fig. 5 – Ordinanze della Città di Rimini sulla divisione fra uomini e donne, che fa un particolare riferimento al Borgo di Riccione, anno 1871, (Fondo Biblioteca Gambalunga)

Fig. 6 – *Italia, periodico politico e letterario riminese*, 31 luglio 1886

Fig. 7 – *La spiaggia, Corriere dei bagni*, 24 agosto 1902

Il loro numero crebbe progressivamente tanto che nel 1936 se ne contavano 40). Quando nel 1928 venne costituita l'Azienda di Soggiorno di Riccione, vennero redatti i primi regolamenti sul

funzionamento della spiaggia e le attività dei bagnini. Ad esempio a metà degli anni Venti venne istituito ufficialmente il servizio di salvataggio (Bagnaresi Battilani 2020). Nella seconda metà del XX secolo l'intero arenile venne occupato dagli stabilimenti balneari e nuove generazioni di bagnini fecero la loro comparsa. Nel 1950, i bagnini che operavano a Riccione erano circa 60, nel 1964 salirono a 82 mentre, sul finire degli anni Settanta se ne contavano un centinaio, oggi sono circa 135, in gran parte a conduzione familiare, gestiti da un/a bagnino/a spesso coadiuvato/a da assistenti (Bagnaresi Battilani 2020). Essi sono in maggioranza raggruppati in Cooperative (Cooperativa Bagnini Riccione, 100 soci; Cooperativa Adriatica Riccione, 6 soci; Cooperativa Bagnini Riviera, 6 soci), attraverso le quali i servizi forniti vengono organizzati. Ad esempio, il salvataggio lungo i 4 km di arenile è garantito attraverso l'organizzazione di una postazione di sorveglianza ogni 150 metri (40 in totale) dotate di appositi mosconi per il rapido accesso in mare.

Il termine bagnino, spesso viene usato in modo generico per descrivere almeno 3 distinte specializzazioni professionali che da oltre un secolo si tramandano e vengono rielaborate dalle nuove generazioni sulla base di specificità territoriali come, per esempio, le caratteristiche dell'arenile, del mare e del suo fondale. La prima è quella del bagnino che gestisce lo stabilimento balneare (il venditore di ombra, come spesso veniva chiamato) e che possiede un "sapere artigianale" molto particolare che unisce manualità (la pulizia della spiaggia, il suo allestimento per l'avvio della stagione turistica, pulizia e protezione al termine della stagione turistica), competenze relazionali (il contatto con le persone che frequentano la spiaggia, la costruzione di relazioni e in generale il clima di accoglienza e di inclusione) e conoscenze dell'elemento naturale (mare e agenti atmosferici) che poi danno vita anche ad azioni specifiche quali le attività di salvataggio e la gestione della bandiera per segnalare ai bagnanti il livello di pericolo del mare. In virtù delle specifiche conoscenze maturate e delle attività che svolgono, i bagnini sono parte attiva della preservazione dell'ambiente naturale e agiscono in collaborazione con una rete di istituzioni pubbliche e private locali per preservare il territorio dall'erosione marina e ricreare l'habitat ittico. Tra queste si segnalano la Società di gestione integrata dei rifiuti e le associazioni per la conservazione dell'ambiente e della fauna marina.

Una seconda figura, oggi sempre più rara è quella del "mosconaio", ovvero colui che, posizionato sulla battigia, si prende cura e noleggia mosconi a remi o a pedali e altri piccoli scafi da diporto.

Vi è infine, il bagnino del salvataggio, vale a dire colui che negli orari stabiliti dal regolamento di spiaggia sorveglia che fa il bagno e interviene in caso di bisogno.

A dire il vero vi sarebbero poi anche altre professioni che si svolgono sulla spiaggia, ma che non sono specifiche di questo ambiente, come tutti coloro che gestiscono i chioschi (bar, ristoranti) negli stabilimenti balneari. Queste attività nel litorale riminese sono tenute distinte da quelle del bagnino

(venditore di ombra), mentre in altre zone, come ad esempio il litorale ravennate coincidono in un'unica concessione e quindi un'unica figura professionale.

L'interazione di queste figure professionali con i turisti e gli altri residenti ha gradualmente reso la spiaggia uno spazio organizzato, un luogo di consumo, con propri usi e consuetudini sociali - si potrebbe quasi parlare di rituali, come emerge dalle videointerviste realizzate. Infatti, oggi, esattamente come alle origini, l'avvio di ogni stagione è preceduto da una serie di attività manuali per l'allestimento dello stabilimento. Nate spontaneamente, nel corso dei decenni, queste procedure che hanno tempistiche precise (marzo/giugno), seppur condizionate dagli agenti atmosferici, sono state trasmesse "tacitamente" e sono arrivate sino ad oggi. Abbiamo ricostruito tali operazioni sia attraverso filmati sia grazie alle interviste rilasciate dai bagnini.

Il "rituale" prende avvio con la manutenzione delle strutture balneari erose da salsedine, pioggia e venti (cure delle cabine, dei pali per tende, la sistemazione delle pedane e delle aree di socialità) da parte dei singoli bagnini. Questo saper fare unisce abilità acquisite da altri profili artigiani, come quello del falegname, idraulico e carpentiere. Prosegue poi con azioni congiunte che richiedono il coordinamento di tutta la comunità dei bagnini. Si tratta della distesa dei "montaloni" (in gergo dialettale il "montalone" identifica le chilometriche dune orizzontali di sabbia naturale, tipiche della spiaggia riccionese, create d'inverno per proteggere la spiaggia dall'erosione marina e proteggere da eventuali mareggiate le strutture degli stabilimenti (che recuperano abilità provenienti dall'agricoltura) e del livellamento della spiaggia, compiuti da ruspe di imprese private. Questi interventi precedono l'allestimento vero e proprio delle singole zone, cioè dei singoli stabilimenti, attività che sino ad ora non è mai stata codificata da manuali o scuole, ma assimilata e riconosciuta come parte della cultura locale dei bagnini. Essa consiste - in rigoroso ordine - nella pulizia della sabbia con vagliatrice, nell'inserimento delle "passerelle" (le cosiddette pedane), nel montaggio delle caratteristiche tende ricionesi (rideterminazione dei confini, stesura dei fili per l'impianto dei pali, determinazione delle distanze, fissazione dei pali e finissaggio delle coperture), nell'installazione degli ombrelloni, nella sistemazione della zona giochi e nella cura delle piscine (laddove presenti). Tali tecniche - come si è accennato - sono nate spontaneamente, sono condivise e tramandate dalle vecchie alle nuove generazioni che poi le elaborano e le personalizzano. Benché tutti i 135 gli stabilimenti siano allestiti con le stesse tecniche e nello stesso periodo dell'anno con modalità simili, ciascuno presenta elementi di diversificazione (il colore, la tipologia della zona giochi, ecc.), frutto della creatività individuale.

L'attività dei bagnini, a prescindere dalle stagioni, non è fortemente condizionata solo dagli agenti atmosferici ma anche dal tipo di attrezzatura adottato. Ad esempio quelli per la pulizia e l'allestimento della spiaggia vengono tramessi da una generazione all'altra. Si tratta di strumenti,

alcuni dei quali inventati dalla comunità e costruiti artigianalmente, come la trivella artigianale per perforare la sabbia.

Un detto tra i bagnini è “La sabbia è il nostro oro”, ovvero che essa non va sprecata né buttata assieme allo sporco. Per farlo esistono tecniche e strumenti che si tramandano per ottimizzare la pulizia della spiaggia, dal momento che usare un semplice rastrello, per la conformazione dell’arenile, non è funzionale. La pulizia avviene attraverso strumenti solitamente utilizzati nell’edilizia (carriola, badile e rastrello) ma servono anche utensili creati appositamente in passato, in base alle particolari caratteristiche dell’arenile (per esempio un setaccio chiamato in gergo locale “vallo”). Il vallo è uno strumento per setacciare la sabbia, pulire la sporcizia senza disperdere la sabbia. Si tratta dunque di uno strumento usato da sempre e in conformità con l’ambiente. Può essere costruito artigianalmente o acquistato e ne esistono diverse tipologie (per sabbia asciutta o bagnata o per vari categorie di detriti). Esiste inoltre un vallo tipico invernale chiamato in dialetto “smenacul” (smenaculo – muovere le natiche) per il particolare movimento che si attua usandolo. In passato si passava una corda da un manico all’altro.

La cura e la gestione della spiaggia hanno reso le attività svolte dai bagnini parte attiva del ciclo ecologico della spiaggia antropizzata. Essi garantiscono la raccolta dei rifiuti (dai mozziconi di sigaretta, alla plastica di ogni tipo e tutti gli altri rifiuti) ed evitano che la presenza di un numero elevate di persone produca rifiuti che finiscono in mare. Queste attività sono riconosciute dalla comunità locale e sono organizzate in collaborazione con l’amministrazione comunale. Periodicamente i loro interventi sono riportati dalla stampa locale. Da anni, per esempio, sono promotori e parte attiva delle operazioni di ripascimento (il prelievo di sabbia dai profondi fondali marini che permette di ripristinare il volume originario di arenile). Tale operazione, del tutto in conformità con il rispetto dell’ambiente, ha evitato nel corso dei decenni il fenomeno dell’erosione marina.

Come abbiamo detto, l’arte del bagnino unisce alle attività manuali, competenze relazionali e di organizzazione della vita sociale della spiaggia, che si configurano come un adattamento alla società contemporanea delle attività del Maestro di cerimonia (Master of ceremonies) delle località termali del Settecento, come ad esempio il signor Beau Nash a Bath (J. Eglin 2005). Questo ruolo di “cerimoniere” dei bagnini del Novecento rappresenta una spontanea evoluzione dell’originario mestiere. Sono loro a dare il benvenuto, a gestire il posizionamento dei clienti, a creare gli spazi di socialità e un programma di intrattenimenti. Di fatto, da oltre un secolo, facilitano e stimolano l’incontro dei propri clienti all’interno dello stabilimento. Infine, comunicano a ogni nuovo cliente le “regole” e le prassi della vita di spiaggia. Ciascun bagnino interpreta e rinnova tale funzione in base alla propria personalità e creatività. Tale ruolo è riconosciuto dalla colonia bagnanti.

Grazie a questa organizzazione, la spiaggia di Riccione ha rappresentato ininterrottamente, dalla fine del XIX secolo ad oggi, un luogo d'incontro nel quale nascono amicizie e dove persone provenienti da paesi diversi hanno potuto interagire e far conoscere la propria cultura e le proprie consuetudini. Inoltre la spiaggia si è delineata nel tempo come luogo d'interazione fra residenti e turisti, spazio in cui si codificano usi e costumi che rendono possibile la convivenza e la socializzazione di persone, famiglie e gruppi di varia provenienza e, spesso, anche di varia estrazione sociale. Le pratiche e gli usi della spiaggia, individuali o collettivi, nel corso del XX secolo sono stati re-inventati da turisti e residenti, in funzione di mode e morale. Grazie anche al ruolo del bagnino come Maestro cerimoniere è maturato anche da parte di molti turisti un forte senso di appartenenza al luogo, che si riflette nel loro annuale ritorno.

Le conoscenze dell'elemento naturale, che in questo caso è il mare, e il suo mutare per l'effetto degli agenti atmosferici sono una terza componente dell'arte del bagnino. Questa conoscenza in origine faceva parte delle competenze dei pescatori (professione da cui i primi bagnini provenivano) ed ha con il tempo assunto l'aspetto dell'organizzazione della sicurezza dei bagnanti e del salvataggio in mare (Volpe 2010). Questa è l'unica parte dell'arte del bagnino che si è trasformata in un sapere codificato, verificato da apposite scuole e sancito dall'acquisizione di un brevetto. Attualmente, come in passato, nella Provincia di Rimini operano attivamente diversi formatori (responsabili della Federazione Italiana Nuoto, sezione provinciale di Rimini) che insegnano ai bambini delle scuole a nuotare e forniscono e rinnovano brevetti agli adulti per il salvamento nelle piscine e in mare.

#### *4. Conclusioni*

Il percorso avviato con i bagnini e poi proseguito con l'Associazione per la candidatura Unesco ha consentito di identificare un patrimonio immateriale di cui la comunità locale aveva percezione ma non consapevolezza. La scelta di un approccio partecipato ha portato a condividere i risultati della ricerca storica e geografica con la comunità dei residenti ma anche dei turisti per molti mesi, sino al verificarsi della pandemia che ha obbligato ad interrompere il programma degli incontri di restituzione e anche il co-disegno delle fasi successive.

L'eredità del lavoro sino ad ora svolta sono, tuttavia, molteplici. In primo luogo la costruzione di un archivio sul patrimonio immateriale della spiaggia in gran parte costituito da materiale inedito come le interviste videoregistrate a turisti e residenti e i filmati delle diverse attività "artigianali" curate dai bagnini per rendere accogliente e accessibile la spiaggia durante la stagione estiva e per "rinaturalizzarla" in inverno. Secondariamente, una maggiore consapevolezza della propria storia e del proprio patrimonio culturale da parte della comunità locale, in gran parte come risultato del processo partecipativo che si è scelto di utilizzare. Inoltre la costruzione di materiali condivisi e originali da rendere pubblici attraverso il sito internet appositamente costruito

([www.identitadispiaggia.it](http://www.identitadispiaggia.it)). Infine, la creazione di un luogo di dialogo e incontro su questi temi, quale l'Associazione per il riconoscimento Unesco.

Un'ultima annotazione va fatta in riferimento alla candidatura Unesco. L'esistenza della lista Rappresentativa del patrimonio culturale immateriale è stata sicuramente una molla importante, senza la quale la comunità locale non avrebbe mai scelto di finanziare un progetto sul recupero della propria identità e l'identificazione "della civiltà della spiaggia". Eppure il bisogno di riconoscersi attorno ad una memoria condivisa è emerso con forza sin dalle prime fasi della ricerca. Si conferma, quindi, anche per la comunità riccionese quello che sembra un atteggiamento abbastanza diffuso nella società contemporanea: apparentemente c'è disinteresse per la storia, ma in realtà è forte il bisogno latente di un recupero del proprio passato e di narrazioni condivise. Spesso i processi di candidatura Unesco sono l'occasione per fornire questo tipo di risposte.



Fig. 1 Studio interviste – maggio 2019 . Foto di Davide Bagnaresi, ottobre 2018.



Fig. 2 Montaggio tende. Foto di Gilberto Fuzzi, maggio 2019

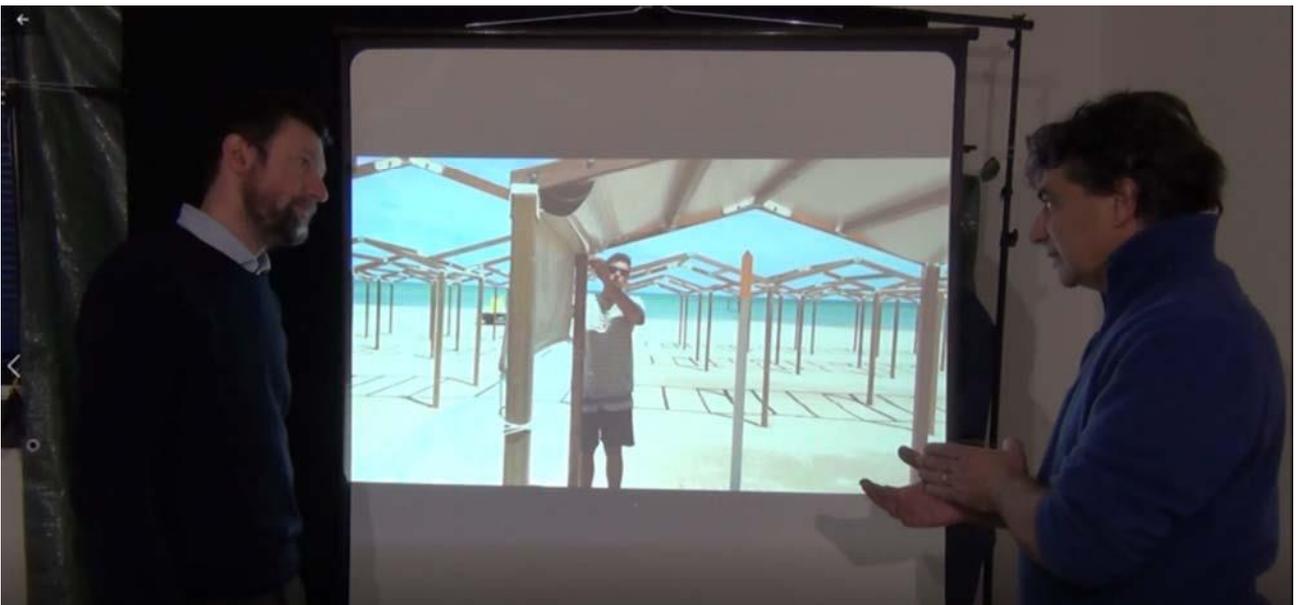


Fig. 3 Bagnino spiega montaggio tenda. Foto di Davide Bagnaresi, maggio 2020

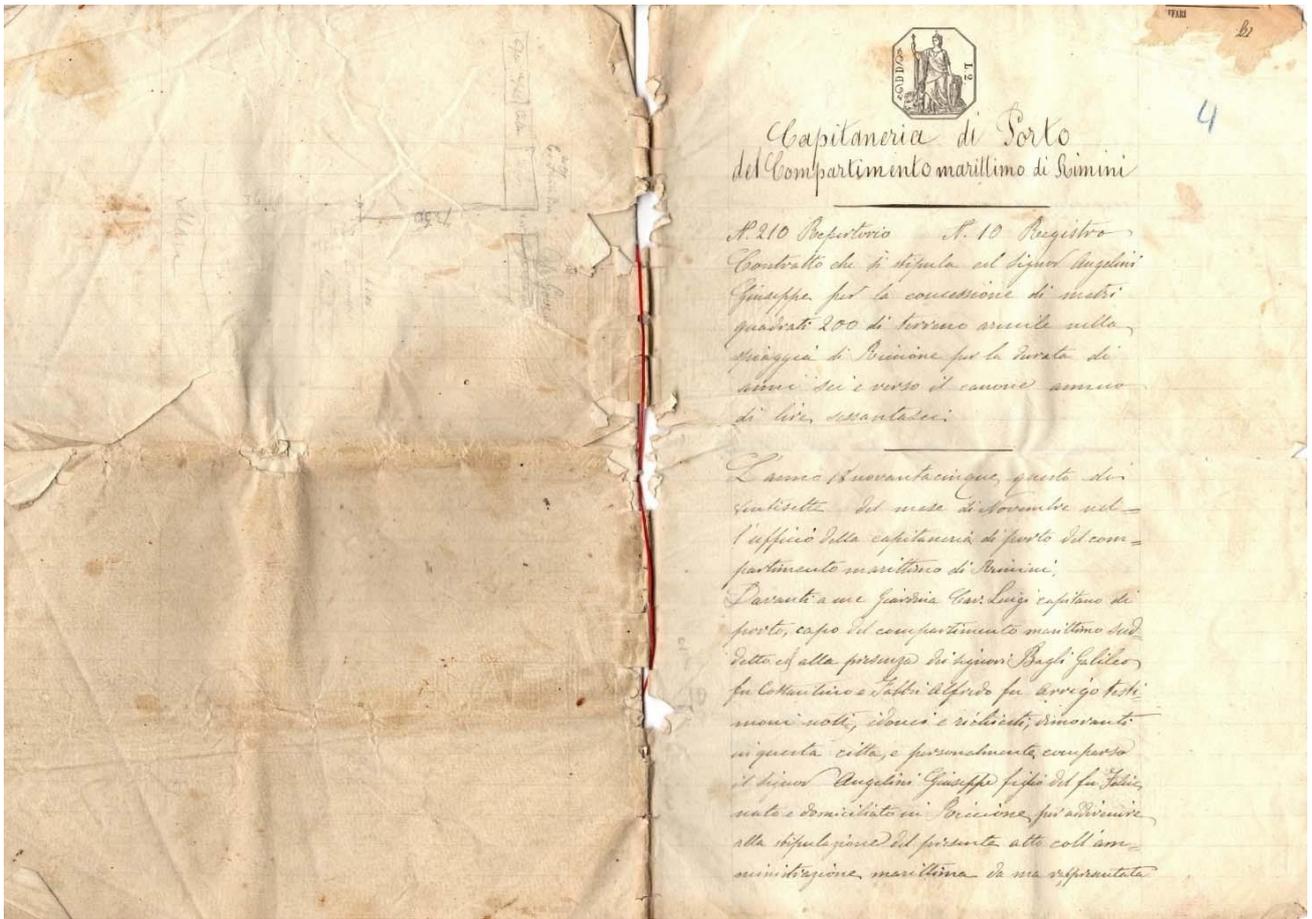


Fig. 4 Concessione a Angelini Cesare, 1895. Archivio digitale Associazione per la candidatura Unesco

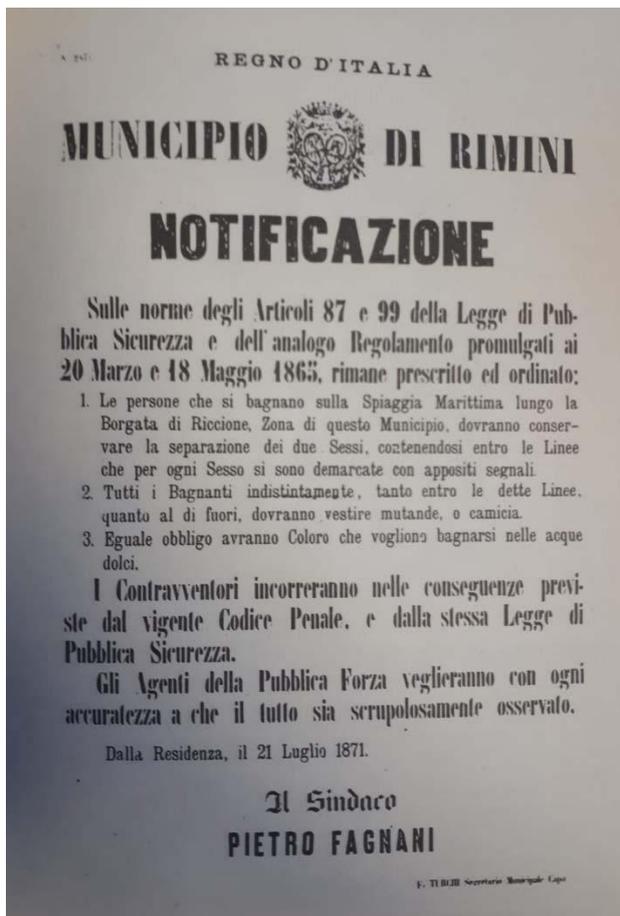


Fig. 5 – Ordinanze della Città di Rimini sulla divisione fra uomini e donne, che fa un particolare riferimento al Borgo di Riccione, anno 1871, (Fondo Biblioteca Gambalunga)

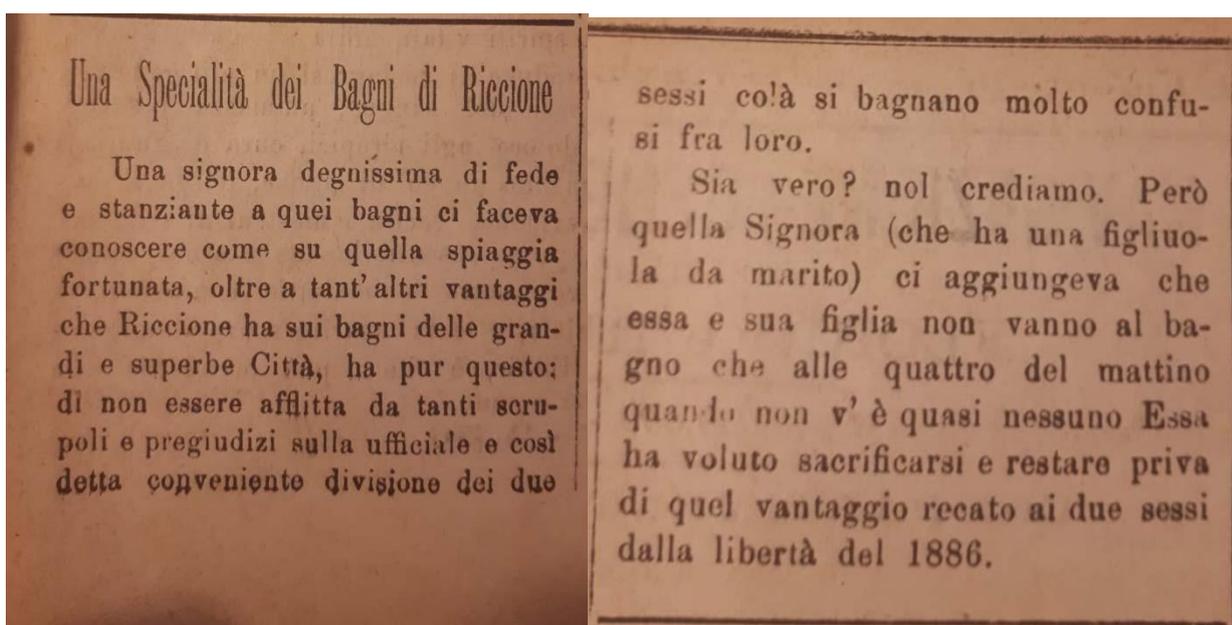


Fig. 6 – Italia, periodico politico e letterario riminese, 31 luglio 1886



Fig. 7 – *La spiaggia, Corriere dei bagni*, 24 agosto 1902

## Bibliografia

Bagnaresi D.

2017 *Vivere a Rimini negli anni della Belle Époque*, Rimini, Panozzo

Bagnaresi D., Battilani P.

2020a *La spiaggia come luogo di produzione e di consumo: dal modello informale ottocentesco a quello "taylorista" del periodo fra le due guerre*, "Italia contemporanea", n.294.

2020b *L'invenzione del vuoto: la nascita di Riccione attorno alla sua spiaggia*, Atti del IX Convegno AISU, Bologna, 9-12 settembre 2019

Bagnaresi D., Battilani P., Mariotti A.,

2019 *Social uses of tourism spaces as intangible heritage. The values of tourism tradition in Riccione*, Leuven 11 aprile 2019, 6th Unesco Unitwin Conference.

Banini T., Picone M.,

2018 *Verso una geografia per la partecipazione*, Geotema, n. 56.

Berrino A.

2011, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, il Mulino

Castiglioni B., De Marchi M. (a cura di)

2009 *Di chi è il paesaggio?. La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Padova, Cleup.

Dematteis G., Governa F.

2005 (cur.) *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli.

Bertella Farnetti P. e Dau Novelli C. (a cura di)

2020 *La storia liberata: nuovi sentieri di ricerca*, Mimesis

Vallejo R., Larrinaga C.

2020 *Los origenes del turismo moderno en espana: el nacimiento de un pais turistico*

Kindon S., Pain R., Kesby M.

2007 (cur) *Participatory Action Research Approaches and Methods. Connecting people, participation and place*, London-New York, Routledge.

Walton, J.K.

1983 *The English seaside resort: a social history 1750-1914*, Leicester

J. Eglin,

2005 *The Imaginary Autocrat: Beau Nash and the Invention of Bath*, Profile Books.

Cauvin T.

2018 *The Rise of Public History: An International Perspective*, "Historia Critica", n.68 (Aprile-Giugno)

Tosi D.,

1986 *Riccione vocazione turistica originale: I pionieri 1862-1922*, Comune di Riccione, Riccione.

Volpe C.,

2010 *Gente e mestieri del litorale di Riccione*, BCC Gradara.

Zuelow E.

2016 *A History of Modern Tourism*, London, Palgrave Macmillan.